

Una nuova stagione per la montagna

Il Piemonte è una terra alpina e appenninica. Sul colle di Cadibona, alle spalle dell'alta Langa montana, si congiungono e si dipartono le alpi verso est e gli appennini verso sud. Siamo l'unica Regione – insieme alla Liguria – interessata contemporaneamente dalle due catene montuose del Paese. Poche cifre sono sufficienti per dare un'idea dell'importanza che la montagna esercita sulla nostra economia: su 30,12 milioni di ettari, che costituiscono il territorio del nostro Paese, il 35,2 % è rappresentato dalla montagna. Appare chiaro il peso che assumono le "terre alte" sull'economia di una nazione che - a eccezione della Svizzera e dell'Austria, la cui incidenza della montagna sulla superficie del territorio è rispettivamente nell'ordine dell'85% e del 60% - ha la maggior percentuale di superficie montana rispetto agli altri paesi europei. Il Piemonte, com'è noto, è una realtà prevalentemente montana, con 1181 comuni, oltre la metà dei quali montani, decine di Unioni Montane, circa 11.000 Km² in fasce altimetriche alte, pari a più di un decimo dell'intera superficie montana nazionale. La nostra montagna è localizzata al centro di uno dei territori più ricchi del mondo e, come regione, il Piemonte si trova in un contesto alpino ampio, come un'area che tende ad integrarsi sempre di più con le realtà francesi e svizzere dell'arco alpino, per la spinta dell'Unione Europea da una parte e per la comune oggettiva esigenza di valorizzare la montagna al servizio dell'uomo e del suo habitat, dell'economia e della qualità della vita in generale. Tutto ciò nella consapevolezza che non si tratta solo di un luogo della memoria ma di una risorsa che pone a tutti questioni di parità, di diritto allo sviluppo come condizione per la promozione sociale e materiale delle comunità dei territori montani. Occorre, pertanto, che questa consapevolezza - che è già significativa - cresca e sia ancora più incisiva. Occorre porsi il problema di come ricollocare l'intera montagna tra le scelte di sviluppo del paese. A maggior ragione in realtà come il Verbano-Cusio-Ossola, una delle tre province più montane d'Italia con Sondrio e Belluno. Uno sviluppo serio e sostenibile deve affrontare e ridurre i danni dell'impostazione del passato, segnando una svolta che parta dalla considerazione che lo sviluppo degli ultimi decenni non è stato governato in funzione dei diritti al progresso di tutti i territori, determinando la marginalizzazione, l'impoverimento della montagna. Occorre tutelare, sviluppare e valorizzare il grande patrimonio delle montagne sostenendolo con un progetto che sappia adeguatamente guardare lontano, curando il presente per il futuro. Non dobbiamo dimenticare che dalle montagne nascono i fiumi che devono essere curati e ordinati fin dalla sorgente. La tutela, quindi, deve partire dal patrimonio montano geologico, ecologico, agro-forestale e dagli insediamenti dell'uomo che, con il suo lavoro, costituisce l'insostituibile condizione perché la terra possa vivere nell'armonioso rapporto tra natura e progresso. Non possiamo consentire che, con dissennata gestione, si continui a distruggere il territorio plasmato e conservato per millenni dalla paziente e tenace opera dell'uomo. I

recenti incendi, in gran parte dolosi, che hanno devastato il patrimonio boschivo e gli eventi atmosferici estremi che hanno provocato danni enormi in territori resi più fragili ed esposti a erosioni e frane sono molto di più che un campanelli d'allarme per una emergenza che impatta con l'inquinamento e il rialzo delle temperature. Nonostante tutto la montagna rappresenta ancora il grande serbatoio di foreste e pascoli in un paesaggio che costituisce un unicum culturale di tradizioni da non disperdere. Ecco perché è indispensabile favorire il ripopolamento e il mantenimento degli insediamenti di chi – specialmente i giovani - compie la scelta di vivere, rimanere o trasferirsi in montagna. Un fenomeno che ha avuto, soprattutto in Piemonte, un certo impulso negli ultimi anni e che va incentivato perché vi siano molti protagonisti dello sviluppo locale e del recupero anche culturale e tradizionale rafforzando e proseguendo il millenario governo del territorio montano che è garanzia della qualità della vita dell'intero Paese. In questo contesto occorrono alcune scelte che si possono riassumere così, almeno sommariamente:

Precisare il concetto di “montanità”

Il concetto di “*montanità*” non può più prescindere da parametri riconducibili alla categoria fisica e morfologica (altimetria, quota assoluta, dislivello, pendenza, regioni climatiche e fitoclima). Questi parametri dovranno essere concretamente coniugati con gli indicatori socio-economici (dimensione demografica, spopolamento, reddito medio pro-capite, indice di disoccupazione, attività produttive extra-agricole), nonché con quelli relativi alla connettività.

Rendere più efficace il governo della montagna

È necessario verificare, e nel caso ridefinire, gli strumenti per il governo della montagna rifacendosi ai principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione. I piccoli comuni di montagna sono sempre meno in grado di rispondere singolarmente alle nuove esigenze dei propri concittadini e di erogare servizi fondamentali sul territorio. Occorre pertanto analizzare le competenze che oggi agiscono nelle aree montane (Comuni, Province, Unioni Montane, Gal, Bim, ect..) per evitare una sovrapposizione inutile e dannosa e il relativo spreco di risorse, distinguendo tra livello di programmazione, di gestione di iniziative e livelli di erogazione di servizi, soprattutto in forma associata. Le Unioni Montane sono state individuate come strumento associativo dei comuni montani, evidenziando il ruolo di programmazione per le aree marginali. Ma è indispensabile una valutazione sui risultati ottenuti, sui punti di forza e di debolezza del sistema e, nel caso, intervenire con i necessari correttivi.

Il nodo del sistema fiscale e il Fondo Nazionale per la Montagna

È necessario un provvedimento normativo che dia attuazione concreta e puntuale al modello di finanza regionale e locale, così come definito dall'articolo 119 della Costituzione, attraverso l'istituzione di un fondo perequativo in

relazione all'esigenza di sopperire ai sovracosti strutturali permanenti che nei territori montani si manifestano. Il Fondo nazionale per la montagna venne istituito ventisette anni fa con la legge sulla montagna del 1994 ed è finalizzato ai 4.018 Comuni totalmente e parzialmente montani delle Regioni e delle Province autonome. Com'è noto gli importi sono erogati alle Regioni e vanno ad incrementare i Fondi regionali destinati ai comuni montani (escludendo tra i beneficiari del fondo i comuni capoluogo di provincia e quelli con popolazione totale residente superiore a 40 mila abitanti). I criteri di ripartizione previsti devono tenere conto dell'estensione del territorio montano, la popolazione residente, la distribuzione per classi d'età e l'occupazione, l'indice di spopolamento e di salvaguardia ambientale, il reddito medio pro capite, il livello dei servizi e l'entità dei trasferimenti ordinari e speciali. E' necessario valutare e individuare nuovi meccanismi automatici di alimentazione del Fondo Nazionale per la Montagna riconoscendo che si tratta, in sostanza, di restituire ancor più di quanto è stato fatto quanto la montagna ha dato e continua a dare in termini di risorse alla comunità nazionale. Non è azzardato pensare all'individuazione di specifici controvalori per il rilascio delle materie prime (sul corrispettivo del valore finale delle materie prime occorre prevedere un ritorno a favore del territorio montano, come previsto in attuazione della legge Galli sul ciclo delle acque o ai ristorni sui canoni idrici), l'introduzione di tassazioni di scopo legate all'assetto del territorio (finalizzate a prelevare dai grandi centri economici metropolitani ragionevoli percentuali sui frutti delle infrastrutture che usano – e a volte compromettono in maniera sensibile- il territorio montano, quali autostrade, elettrodotti, metanodotti, scali ferroviari, ect). Stesso ragionamento può essere svolto per una legislazione in materia fiscale differenziata per il territorio montano poiché non si può paragonare la vita e l'attività di queste realtà con quelle della pianura, e quindi occorrono normative di settore diverse al fine di preservare l'economia montana e la vita sociale delle comunità.

Superare le condizioni di deficienza infrastrutturale e annullare le differenze tecnologiche

Risolvere il divario tecnologico-informatico territoriale significa garantire condizioni di effettiva democraticità e pari opportunità di applicazione dei livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale. Una sfida sulla quale si gioca il futuro è legata all'obiettivo di garantire l'innervamento telematico ai comuni della montagna italiana.

Concretizzare gli obiettivi della Convenzione delle Alpi

La Convenzione delle Alpi (sottoscritta dalle otto nazioni alpine a partire dal 1991) contiene i principi guida per una vita sostenibile nelle regioni della catena alpina, ora e in futuro. Com'è noto la Convenzione costituisce la base giuridica per la salvaguardia dei sensibili ecosistemi alpini, delle identità culturali regionali, del patrimonio e delle tradizioni delle Alpi e consente ai firmatari di affrontare congiuntamente questioni urgenti e trasversali mettendo in luce la

sua forza che risiede nel suo carattere transnazionale e cooperativo. Per le ragioni storiche e geografiche che fanno da sempre delle Alpi e dei suoi abitanti il crocevia della storia d'Europa – cerniera tra la cultura mediterranea e quella del nord e centro Europa – la Convenzione assume un'importanza strategica anche per le regioni extra-alpine, armonizzando la tutela degli interessi economici, in particolare la cooperazione transfrontaliera, con le necessarie esigenze di conservazione dell'ecosistema e dell'ambiente di una realtà che si presenta come valore unico, indipendentemente dai confini, perché inimitabili e indivisibili. E' evidente però che occorre vigilare sulla sua attuazione, verificando i progetti avviati e proponendone di nuovi.

Prestare attenzione all'Appennino

L'Appennino è un'entità omogenea dal punto di vista geomorfologico, ambientale, produttivo, socio-culturale su cui si sono sviluppate le vicende economiche, politiche, storico-culturali del Paese. Per troppi anni questa parte fondamentale dell'Italia è stata sacrificata ad uno sviluppo industriale e da troppi decenni lasciata nel disinteresse e nell'abbandono, aggravati dall'instabilità e fragilità del territorio. Occorre definire un progetto di sviluppo culturale, sociale ed economico sul quale innestare tutte le peculiarità e le tante identità territoriali che da nord a sud caratterizzano l'Appennino. Un rilancio che deve passare attraverso un patto per lo sviluppo fra tutti i protagonisti di quel territorio (Istituzioni, forze sociali, residenti), che abbia carattere operativo, fondato sulla valorizzazione delle economie locali, ispirate ad un nuovo umanesimo che ponga l'uomo al centro di una coesistenza armoniosa con l'ambiente.

Difendere il patrimonio forestale, organizzare un piano pluriennale di protezione civile per la messa in sicurezza dei territori montani

Vi è sempre più l'urgenza di un programma forestale che favorisca il miglioramento delle foreste, la riorganizzazione fondiaria agevolando la ricomposizione delle proprietà, il sostegno alle aziende agricole e alle produzioni di qualità, la pianificazione forestale, lo sviluppo di forme sostenibili di energia, anche attraverso la presenza di nuove competenze che possano innestare una forte componente di innovazione, nel pieno rispetto delle identità e delle tradizioni del territorio. Un'impresa essenziale soprattutto in ragione del depauperamento di questo patrimonio che rappresenta una fonte essenziale per l'ambiente e la nostra vita. Accanto a questo è indispensabile la definizione di programmi pluriennali per la messa in sicurezza dei territori montani, compresi alvei e pendici, attraverso interventi di bioingegneria ad alto contenuto occupazionale e di minimo impatto ambientale, per assicurare interventi di manutenzione periodica dei corsi d'acqua in un contesto di complessiva salvaguardia dell'ecosistema e della biodiversità delle aree montane. Quando franano le montagne, tracimano i rii e i torrenti, brucia il patrimonio boschivo il prezzo lo paga l'intera comunità dalle valli alla pianura in termini di danni e lutti che si potrebbero contenere se non addirittura evitare.

Promuovere un turismo fondato sulle ricchezze della natura e del territorio

La montagna è per sua natura vocata al turismo. Questo può e deve divenire uno degli strumenti di riscatto per coloro che vivono ed intraprendono in montagna. L'impresa turistica montana, più sensibilmente delle altre, necessita di un insieme di condizioni territoriali e ambientali particolari che ne valorizzano la qualità. Ha bisogno d'interventi di riqualificazione urbanistica e di manutenzione del paesaggio, di cura dei sentieri e dei boschi, di un nuovo modo di promuovere e comunicare la montagna. Occorre innovare il turismo estivo e ripensare quello invernale, valorizzare la montagna di mezzo, le quote intermedie, promuovere un'offerta ricettiva più flessibile, favorire il trinomio sport-ambiente montano- relax, mettere in valore le filiere dei prodotti tipici locali. È opportuno incentivare l'affermarsi di una moderna cultura dell'accoglienza e della promozione turistica, al fine di consolidare il sistema turistico (trasporti, infrastrutture, ricettività, patrimonio culturale e immagine internazionale) per garantire una crescita occupazionale stabile e qualificata. Un prodotto turistico montano, ben caratterizzato e dalla forte immagine, si è visto come sia in grado di competere con un mercato sempre più esigente e in rapida evoluzione.

Valorizzare l'artigianato come grande espressione della creatività e della conoscenza

Recuperare, sostenere e valorizzare il grande patrimonio di conoscenza dell'artigianato nelle aree montane è indispensabile per scongiurare il rischio che tradizioni e abilità vadano disperse nell'impossibilità di strutturare in modo definito e permanente un piano di recupero della professionalità artigianale della montagna italiana, attraverso la creazione di laboratori dove i giovani possano apprendere direttamente dagli artigiani la professionalità in termini di cultura e tecniche operative. Occorrono risorse, meccanismi fiscali di sostegno, formazione adeguata. In una parola, un forte impegno delle politiche pubbliche anche su questo versante.

Breve considerazione finale e una moderata speranza

Pensare al futuro della montagna equivale a mettere in atto un grande lavoro di elaborazione, progettazione, che attende la comprensione e l'opera di una classe dirigente aperta e preparata, unita nella comune impresa di governare questa parte del Paese con coraggio, onestà e competenza. Non è scontato e non vi è nulla di meno certo di una politica per la montagna se non viene pensata e vissuta con il massimo dell'impegno in ogni singola realtà dove si opera. Ma occorre anche nutrire fiducia in una sensibilità che, pur a fatica e con troppa lentezza, si sta facendo strada e che per questo va sostenuta.